

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
Letterature

Un fiore colmo di miele fino all'orlo

di Carmen Concilio



Mazo de la Roche

IL GIOCO DELLA VITA

ed. orig. 1929, trad. dall'inglese

di Sabina Terziani,

pp. 490, € 18,

Fazi, Roma 2020

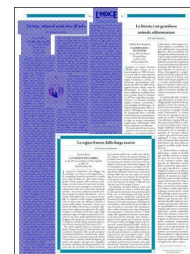
A questo momento epocale, in cui la pandemia di COVID-19 rende doloroso parlare di vecchiaia, al limite di quello che in inglese si definisce *ageism*, discriminazione sulla base dell'età anagrafica, fanno da contraltare *Jalna* (cfr. "L'Indice", 2019, n. 10) e il suo seguito: *Il gioco della vita*, della scrittrice canadese Mazo de la Roche. Nel secondo volume dedicato alla saga familiare dei Whiteoak di Jalna, tenutari dell'Ontario, si trova la figura di una centenaria energica e arrogante ma capace, grazie a uno stratagemma, di tenere legata a sé una famiglia numerosa e variegata. Se è vero quanto sostiene la studiosa canadese Marlene Goldman, quando afferma che il ritratto della vecchiaia si articola tra gli estremi del gotico e dell'ironia, l'affascinante matriarca dei due romanzi non fa eccezione. Mette e toglie la dentiera, si addormenta mentre parla e dimentica ciò che dice o il gioco a cui sta barando, bastona sadica-

mente i nipoti appena le si presenta l'occasione, ma con portentosi imperativi richiede baci, abbracci e cibo a volontà. Con i suoi cento-uno anni, la ritroviamo in questo secondo volume a tenere tutti in scacco, senza rivelare a chi di loro lascerà la sua ingente eredità, inclusa la bellissima tenuta di campagna. Rinchiusa nella sua camera da letto, o sostenuta dai figli al centro del portone d'ingresso, o seduta nel bel mezzo del salotto, è una forza catalizzante, è il cuore della monumentale casa. Quest'ultima, a sua volta, è un grande attrattore, una fortezza inespugnabile che non permette a nessuno di uscirne e raramente consente agli estranei di entrarvi. Diviene così una sorta di luogo d'incanto di cui nessuno può fare a meno e di cui tutti sentono la nostalgia: "La casa parve raggomitolarsi, chiudendosi in se stessa. Annodò i nastri del berretto da notte sotto il mento – il porticato sporgente – borbottando qualcosa come 'e ora spazio ai sogni'. L'oscurità la avvolse come una trapunta, e lei si lasciò andare con tutto il proprio peso contro la terra". Come la veneranda, anche la casa sembra indossare una cuffia da

notte, ma un personaggio e un luogo non bastano a creare un romanzo, per comprenderne la centralità occorre conoscere l'antefatto e il seguito. Poiché Mazo, come l'ultracentenaria, tiene in scacco i lettori, innesca i numerosi personaggi come ordigni a orologeria senza rivelarne appieno i destini.

"Sono in trappola", pensava Alayne. "Che ci faccio qui? Cosa significa tutto questo? C'è dietro un progetto, uno scopo, oppure

siamo soltanto burattini isterici manovrati dalla mano di un sinistro stregone? Di chi è la mano? Di questa vecchia? Non è per nulla difficile immaginarla nelle vesti di una Parca". In realtà, la mano che tutto muove è quella di Mazo de la Roche, è lei la burattinaia che tende le trame del narrato, infatti un capitolo s'intitola *Tessiture*, men-



tre muove i fili dei suoi burattini consapevole com'è della propria arte che costella di elementi meta-narrativi, quasi autocritici o esplicativi.

Non stupisce che in questa seconda puntata di una lunghissima fiction, in ben sedici volumi, l'azione si sposti dalle sponde del Lago Ontario e dalla generazione degli adulti a New York e ai giovani nipoti. La metropoli moderna per antonomasia, con la sua folla anonima, il traffico, lo smog e quella *new woman*, moderna e indipendente – “Ecco che quattro ragazze venivano verso di lui, su tacchi a rocchetto e con calze color carne, otto gambe che sforbiciavano rapide (...) tutte uguali (...) gli occhi pesantemente truccati, le guance lisce, le labbra rosso ciliegia” –, attraverso un susseguirsi di colpi di scena, fa incontrare quattro dei

personaggi che da Jalna avevano cercato di allontanarsi con alterne fortune. Ora è Finch la figura centrale (favorito di Mazo): un giovane adulto in cerca di sé e del proprio talento artistico, un po' pianista, un po' clown, eterno incompreso dal più pragmatico e virile capofamiglia, Renny. In una cerchia di conservatori, dove l'omosessualità è scandalo, mentre i matrimoni vanno in frantumi quasi per sport, Finch l'artista viene sballottato dalla vita come una barca priva di timone. Con tocco quasi surrealista, Finch “deve a ogni costo nascondere allo sciame il fatto che è un fiore colmo di miele fino all'orlo, perché se lo scoprissero gli si getterebbero addosso per svuotarlo della sua dolce essenza lasciandolo malconcio e derelitto (...) rabbrivisce e chiude i petali per nascondere il suo tesoro. Si dondola sullo stelo, terrorizzato dalla prospettiva che qualcosa lo stacchi da esso e lo faccia precipitare nell'abisso (...) i suoi petali cambiano colore, passano dal bianco al rosso con screziature viola e oro, e pulsano sul nucleo di miele che è il centro stesso del suo essere...”. A tanto arriva lo stile di Mazo, per cui tutto merita aggettivi qualificativi superlativi, per cui la natura, la luce e i colori sono sempre ricolmi e tutto abbonda e nulla è neutro o insipido, ed è per questo che le pas-

sioni traboccano.

carmen.concilio@unito.it

C. Concilio insegna letteratura inglese e postcoloniale all'Università di Torino